

**L'INTERVENTO**

**PROVINCIA-ATENEIO, RAPPORTO DELICATO  
UNIVERSITÀ, LE INGERENZE  
SONO UN RISCHIO CONCRETO**

di **Giovanni Pascuzzi**

**I**l rapporto tra Provincia e ateneo è molto delicato. Le ingerenze sono un rischio concreto, ma si posso respingere ricercando una collaborazione basata sul rispetto reciproco.

a pagina **6**



 **L'intervento**

## Ateneo, le ingerenze sono possibili

di **Giovanni Pascuzzi \***

Come riportato da questo giornale, l'assessora Sara Ferrari, durante l'assemblea di Ateneo, ha fatto la seguente affermazione: «Io posso apparire come l'agente dell'ingerenza politica della Provincia sull'Università: un rischio legittimo, ma la paura è infondata. Ritengo non ci sia alcuna prova, alcun sintomo, alcun indizio che questo stia per avvenire o sia avvenuto. Se qualcuno vuole dimostrarmi il contrario ben volentieri, correggersi è legittimo».

Premesso che il concetto di ingerenza ha molte sfumature: vorrei fare un piccolo elenco di episodi.

La delega. La scelta di chiedere la delega sull'Università fu operata, in maniera unilaterale, da chi nel 2009 dirigeva la Provincia. Non è mai stato chiarito se il rettore di allora fosse a conoscenza della decisione. Di certo essa venne comunicata a cose fatte e senza che all'ateneo fosse data la possibilità di esprimere una qualsiasi valutazione né sul se né sul come.

La distribuzione dei poteri. Durante i lavori della commissione incaricata di redigere le linee guida per l'attuazione della delega qualcuno avrebbe voluto un rettore non eletto dal corpo accademico bensì nominato dal cda (di espressione provinciale); e la rappresentanza legale non in capo al rettore bensì al presidente del cda. Quelle proposte non passarono per l'impegno di chi, in esse, vedeva uno snaturamento dell'università.

Gli obiettivi della ricerca. Nel dicembre del 2010 la giunta provinciale approvò un documento nel quale si leggeva che, come effetto dell'accordo di Milano, Provincia e università avrebbero dovuto «negoziare gli obiettivi della ricerca». Il 19 gennaio 2011 questo giornale pubblicò un mio editoriale nel quale spiegavo i pericoli insiti in quella affermazione e chiedevo di chiarirla. Ne nacque un dialogo a distanza con il governatore di allora, che provocò molte altre prese di posizione.

Chi può pretendere cosa. Il 29 novembre 2011 Antonello Briosi (allora vicepresidente di Confindustria) criticò lo stallo che a suo dire si stava verificando sul progetto Meccatronica a Rovereto. Il 2 dicembre 2011, il rettore Bassi disse a questo giornale: «Dellai è sconcertante». Il giorno dopo, il *Corriere del Trentino* riportava tra virgolette la seguente dichiarazione di Lorenzo Dellai: «Il rettore lamenta invasioni di campo? La crisi non lo permette più, è finito il tempo delle riserve di responsabilità. L'università si muova, è un nostro diritto».

Chi deve insegnare cosa. Qualche giorno fa l'attuale presidente della Provincia ha criticato (ed è un suo pieno diritto) i contenuti di un'intervista rilasciata da un professore universitario. Ma lo ha fatto usando un tono aggressivo (implicito nel voler ricordare chi paga gli stipendi dei docenti dell'Università di Trento) e formulando un invito a tacere rivolto a non meglio precisati docenti che emetterebbero sentenze invece di fare approfondimenti scientifici.

Il problema del debito. Da qualche mese è finalmente emerso che l'ateneo vanta nei confronti della Provincia un credito di più di 220 milioni di euro. Questo ha comportato, per l'Università, alcune conseguenze: azzerare la disponibilità di cassa, accendere

mutui, ricorrere all'indebitamento con il tesoriere. Soprattutto ha dimostrato quanto davvero indipendente sia un cda dell'ateneo di emanazione quasi esclusivamente provinciale.

Il lettore giudicherà se questo piccolo elenco (che potrebbe essere molto più lungo) contenga esempi di ingerenze. Ribadito per l'ennesima volta che si può solo essere grati alla Provincia di Trento che presta molta attenzione al mondo della ricerca e della formazione, io penso che il rischio di ingerenze sia sempre concreto. Gli antidoti sono semplici per entrambe le autonomie: rispetto reciproco, autorevolezza, schiettezza. E una buona dose di realismo. Che oggi significa chiedersi se, quelli esistenti, sono davvero gli strumenti migliori per assicurare una proficua collaborazione tra Provincia e università.

**\* Docente ordinario  
dell'Università di Trento**